



GLI ANNI CRUCIALI TRA IL '92 E IL '94 NEI DOCUMENTI RISERVATI DELL'AMBASCIATA USA E DELLA CIA

# “Stiamo perdendo l'Italia”

## Quando la fine della Prima Repubblica allarmava l'amico americano



MARCELLO SORIGI

**C** è stato un tempo in cui gli Usa temevano di perdere l'Italia come alleata, negli anni tra il 1992 e il '94, la stagione di Tangentopoli, della caduta della Prima Repubblica e del confuso affacciarsi della Seconda. Un timore che adesso è possibile misurare nei documenti riservati («confidential reports») spediti al Dipartimento di Stato a Washington dall'Ambasciata americana a Roma e dalla Cia, e da poco declassificati e raccolti in un libro a cura di Francesco Bonini, Lorenzo Ornaghi e Andrea Spiri che uscirà il 20 maggio per Rubbettino (*La Seconda Repubblica. Origini e aporie dell'Italia bipolare*, pp. 300, € 18).

I primi seri timori si affacciano nel novembre '92, quando Craxi, indebolito dall'inchiesta di Milano, è politicamente vicino alla fine. Con lui vacilla l'assetto di potere, il cosiddetto Caf, dalle iniziali del segretario socialista, di Andreotti e Forlani, che ha cercato di tenere in piedi l'assetto di centrosinistra negli ultimi anni. Gli osservatori stranieri vanno subito al sodo: «Le continue fibrillazioni potrebbero ripercuotersi negativamente nei rapporti con gli Stati Uniti». A scrivere, con accenti differenti, sono l'ambasciatore a Roma Peter Secchia, l'incaricato d'affari Peter Serwer, che forse non risponde soltanto all'Ambasciata, gli agenti segreti della Cia e il console di Milano Peter Semler, che ha stretto un rappor-

to personale con Di Pietro e gli ha organizzato, per conto dell'US Information Service, un viaggio in Usa inizialmente segreto e poi rivelato dallo stesso pm di Mani Pulite. Con il risultato, annota pentito Semler, che ora «i suoi nemici stanno utilizzando questa storia per accreditare una nostra collusione».

Ma più che per l'uscita di scena di Craxi, gli americani sembrano preoccupati per la «corruzione africana» dei partiti di governo e per la frana della Dc, considerata nel Dopoguerra, nel bene e nel male, il loro principale punto di riferimento, finanziata con fondi Cia nelle campagne elettorali più difficili, in cambio di una varietà e una qualità di interlocutori disponibili al bisogno. Nel crollo, Forlani si è dimesso da segretario, travolto anche lui da Tangentopoli e dalla mancata elezione al Quirinale; Andreotti è investito da inaudite accuse di mafia; l'avvento del sistema uninominale rende le trattative con i vertici democristiani più complicate.

Il nuovo volto dello Scudo crociato ha le facce del neo eletto Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e del nuovo segretario Mino Martinazzoli, mentre, uscito appena dal partito, si afferma Mario Segni, il vincitore dei referendum elettorali che hanno sotterrato il vecchio sistema. Scalfaro è un «uomo risoluto. Ma saprà tenere la barra diritta?», si chiedono nelle stanze di via Veneto i funzionari abituati per decenni a considerare l'Italia quasi come una colonia. Martinazzoli appare indecifrabile, ha un lin-

guaggio elegante ma involuto, e confuso è il suo piano di rinnovamento, come se proprio il segretario fosse il primo a non crederci. Quanto a Segni, che ai loro occhi ambisce a costruire una coalizione con la sinistra, quando va in visita in Ambasciata si lamenta delle resistenze dei comunisti e «del lento procedere di Martinazzoli» e ritiene che l'unica prospettiva per la Dc sia di spaccarla, per attrarne una parte verso di sé. Perentoriamente, gli americani lo definiscono «un generale incerto».

Intanto Secchia ha lasciato l'Italia e, con l'avvento di Clinton, nuovo ambasciatore è diventato lo scattante Reginald Bartholomew, diplomatico di carriera proveniente dal Libano. «Bart», come lo chiamano, ha subito impresso una svolta alla presenza Usa in Italia; ha preso le distanze dai pubblici ministeri di Milano; ha invitato a Roma, per un incontro con i vertici della magistratura italiana, un prestigioso giudice della Corte Suprema, l'italo-americano Antonin Scalia, che si incaricherà di avvertire i colleghi della Cassazione di ciò che gli Usa pensano di Mani Pulite: un processo destabilizzante, sostanzialmente illegittimo, perché costruito senza dare agli imputati le fondamentali garanzie che gli spettano. Commento pesantissimo che cadrà nel vuoto.

Poi Reginald decide di prendere per i capelli la crisi democristiana e riceve in Via Veneto una delegazione ai massimi livelli, guidata proprio da Martinazzoli: ma alla fine dell'incontro in cui inutil-

mente proverà a scuotere gli ultimi, spenti inquilini di Piazza del Gesù («Guarderemo al futuro senza dimenticare il passato», introduce il discorso, chiamandoli «amici della Dc»), non può che confessarsi «colpito dal loro disincanto in merito alle prospettive elettorali del partito, dalla mancanza di una piattaforma programmatica, dall'assenza di una leadership dinamica». In altre parole, li trova bolliti.

L'ansia per il destino dell'Italia cresce. «Paradossalmente», annota Serwer, «gli ex comunisti del Pds sono forse gli interlocutori più affidabili per noi in questa fase storica che vede l'inesorabile declino dei partiti con cui abbiamo lavorato a lungo e su cui abbiamo fatto affidamento». Per la Cia, che in questo caso si distingue dall'Ambasciata, il Paese si avvia a «un periodo di incertezza soprattutto nel lungo termine».

All'orizzonte si affaccia Berlusconi. Ma il «magnate della tv» è praticamente uno sconosciuto, gli americani non immaginano le soddisfazioni che saprà dargli, né possono presagire la futura amicizia che con George W. Bush. Al momento, sull'onda della vittoria del centrodestra del 27 marzo '94, guardano con estrema preoccupazione i crescenti «battibecchi interni» della coalizione, l'impreparazione dei parlamentari leghisti che considerano «un fenomeno subculturale», le stravaganti uscite di Bossi che «deve cambiar testa», mentre li impressiona, malgrado il recente passato fascista, la serietà di Fini e di An, possibile «forza vincente».



Dura otto mesi. Poi c'è il "ribaltone", Berlusconi e i suoi alleati vanno all'opposizione e arriva il governo tecnico guidato da Dini, con l'appoggio di Buttiglione, Bossi e D'Alema. Gli alleati Usa non sanno cosa pensare, se riconoscere la vecchia Italia degli esecutivi che durano meno di un anno, o preoccuparsi di fronte a un nuovo avvitamento della crisi, al possibile «scivolamento all'indietro e al ritorno di una politica screditata come quella che nel Dopoguerra ha prodotto 55 governi». Stavolta è Cossiga a rassicurarli: l'ingresso del Pds con i suoi ministri nella stanza dei bottoni, spiega l'ex Capo dello Stato che tra non molto condurrà D'Alema a Palazzo Chigi, «non porterebbe a un colpo di Stato, né al ritiro dell'Italia dall'Alleanza Atlantica». Sottovoce Cossiga confessa di aver consigliato a Buttiglione di sfruttare il peso delle riserve Usa per ottenere i ministeri degli Esteri, dell'Interno, della Difesa e delle Finanze. Così gli Usa potranno stare tranquilli.

Ci vorrà qualche anno prima di far apparire di nuovo l'Italia un alleato affidabile. Ma alla fine accadrà, a dispetto di analisi non sempre azzeccate su un periodo tumultuoso, effettivamente difficile da decifrare. Chissà cosa leggeremo tra trent'anni nei documenti sul passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica, sugli ammiccamenti italiani a Cina e Russia, sulle polemiche anti-europee del governo gialloverde. Sebbene a giudicare dal recente invito a Washington, rivolto da Blinken a Di Maio come primo ministro degli Esteri europeo, stavolta gli americani sembrano determinati a portarsi avanti con il lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Washington giudica Mani Pulite un processo destabilizzante e in sostanza illegittimo

## Berlusconi sconosciuto la Lega "fenomeno subculturale", colpisce la serietà di An



16 marzo 1993, il deputato leghista Luca Leoni Orsenigo sventola nell'aula di Montecitorio un cappio all'indirizzo dei politici corrotti: un'immagine emblematica del crollo della Prima Repubblica. In basso Reginald Bartholomew, ambasciatore Usa in Italia dal 1993 al 1997



**Francesco Bonini,  
Lorenzo Ornaghi,  
Andrea Spiri (a cura di)**  
*La seconda Repubblica  
Origini e aporie  
dell'Italia bipolare*  
Rubbettino  
pp. 300, € 18

